

Ad Anne Lauvergeon verrebbe affidato per competenza il dicastero dell'Energia

A Rachida Dati, magistrata di padre marocchino e madre algerina potrebbe toccare anche la Giustizia

Per il governo Sarkò corteggia «Atomic Anne»

Fra le 7 ministre la più ambita è un'ex collaboratrice di Mitterrand, a capo di un'industria nucleare
Per «lavare» i voti lepenisti il ministero dell'Identità nazionale andrebbe a una maghrebina

LE PROTAGONISTE

R. Dati



◆ Magistrata, 41 anni, già collaboratrice di Simone Veil

M. Alliot-Marie



◆ Ex ministro della Difesa nel governo Chirac

C. Lagarde



◆ 51 anni, è l'attuale ministra del Commercio estero

A. Lauvergeon



◆ Presidente del gruppo nucleare Areva

C. Boutin



◆ Ex giornalista e teodem transalpina

N. Kosciusko-Morizet



◆ Specialista di problemi ecologici

V. Pecresse



◆ 39 anni, è portavoce dell'Ump

di Gianni Marsilli / Parigi

SARKOZY L'HA DETTO: governo moderno e «di apertura», il suo. In queste ore dal suo cellulare (cullato dalle onde mediterranee tra Malta e Sicilia, a bordo dello yacht di Vincent Bolloré, l'amico di Antoine Bernheim, molto presente tra Generali e Medio-

banca, patron di Havas, di tv all-news e molto attento al mondo dei media in generale), sta tentando il botto, il colpo grosso. L'oggetto delle sue attenzioni sedici anni fa aveva un casco di capelli biondi, un fisico sportivo e aggraziato, una voce squillante e una risata sempre pronta. Aveva trent'anni e un curriculum universitario d'eccezione. Si aggirava nei saloni dell'Eliseo: era lei l'organizzatrice dei vertici internazionali per conto del capo dello Stato, all'epoca François Mitterrand. Era il capo dei sherpa, quella che affina i dossier al più alto livello, a tu per tu con i suoi omologhi europei, americani, cinesi. Una tecnocrate con i fiocchi, e in più priva dell'aridità tipica del genere. Non fu difficile per il primo ministro Lionel Jospin, qualche anno più tardi, affidarle la creazione di Areva, che lei presiede dopo averlo fatto diventare il numero uno mondiale dell'atomo civile. «Atomic Anne», la chiamano gli americani. Anne Lauvergeon, ça va sans dire, fabbricante di centrali nucleari.

Oggi, a 47 anni, una figlia (Agathe) e un rampollo (Armand), è l'unica donna francese alla testa di una grande multinazionale, 70mila dipendenti e 10 miliardi di euro di volume d'affari. Inevitabile che nascessero gelosie. A cominciare dal suo ministro di tutela (Areva è pubblica) Thierry Breton, responsabile del dicastero dell'economia. E altri pescecani dell'acquario industrial-finanziario, che vorrebbero altri piani di sviluppo e altre strutture finanziarie. Lei vorrebbe Areva quotata in Borsa, altri no. Lei, nuclearista convinta, parla però spesso e molto volentieri con gli ecologisti, altri no. Insomma il suo splendido scranno traballa un po'. È su questo che punta Sarkozy: toglierla da una situazione che comincia ad essere incerta, e metterla alla testa di un grande ministero dell'Energia, per approfittare della sua esperienza e del suo dinamismo. E soprattutto esibire la prova vivente del suo spirito di apertura. Anne Lauvergeon non ha mai avuto un tratto politico-partitico, ma quando si è lavorato per anni con Mitterrand e Jospin viene naturale attribuirle una sensibilità di sinistra. Lei sta chiedendo garanzie di indipendenza e

larghezza di mezzi: solo così potrà sfuggire all'accusa di servire da alibi al nuovo presidente. Che peraltro conosce bene, essendo sempre stata attenta a curare i rapporti ai massimi livelli: una sera a cena con Sarkozy, un'altra con Dominique Strauss Kahn. Per una del suo livello, le etichette politiche sono roba per allocchi. Ma Nicolas Sarkozy ha un altro asso nella manica. Dopo aver decantato le virtù dell'«identità nazionale», dopo essersi tirato addosso i sospetti e le accuse di lepenismo mascherato, adesso sta pensando ad una specie di beffa: mettere alla testa del ministero «dell'immigrazione e dell'identità nazionale», del quale ha promesso la formazione, una maghrebina. E chi meglio di Rachida Dati, che gli ha fatto da portavoce in campagna elettorale? Sorriso molto telegenico, 41 anni, di padre marocchino e madre algerina, magistrato, già collaboratrice di Simone Veil. Un profilo perfetto, inattaccabile. Al progetto di Sarkozy potrebbe però opporre quanto ha già avuto modo di dire: «Non sono l'araba che si occupa degli arabi». Ma è persona brillante e competente: qualcuno le attribuisce già il ministero della Giustizia.

Poi ci sono Michèle Alliot-Marie, Catherine Lagarde, Valérie Pécresse, la portavoce dell'Ump, Christine Boutin, la teodem transalpina che condusse una inutile crociata contro i Pacs, l'ecologista Nathalie Kosciusko-Morizet. Almeno in questo il modello di Sarkozy, che ha promesso un governo con sette donne su quindici membri, si chiama Zapatero.



Foto di Patrick Kovarik/AP

VITTORIA DELL' 8 MAGGIO '45 Ultima cerimonia ufficiale di Chirac

PARIGI L'aveva detto Nicolas Sarkozy che, se eletto, avrebbe lasciato la scena al presidente uscente Jacques Chirac per non «dare l'impressione di una Repubblica a due teste» fino al passaggio dei poteri, previsto nel pomeriggio del 16 maggio. Così, da solo, Chirac ha risalito per un'ultima volta da capo dello stato gli Champs Elysees, fino a Place de l'Etoile, per presiedere le cerimonie del 62/o anniversario della vittoria dell'8 maggio 1945. Una delle sue ultime iniziative da capo dello stato: oggi riunirà il consiglio dei ministri, giovedì inaugurerà una stele al Giardino del Luxembourg in occasione della Giornata nazionale contro la schiavitù. Chirac ha deposto una corona di fiori alla tomba del milite ignoto, alla presenza delle associazioni degli ex combattenti riunite sotto l'Arco di Trionfo. L'assenza di Sarkozy, ancorché annunciata, è stata valutata diversamente proprio dai rappresentanti di queste organizzazioni. «È stato un errore, avrebbe potuto rendere onore a Chirac», ha osservato Bernard Kutas, degli ex combattenti ebrei.

L'INTERVISTA **MICHEL ROCARD** Ex primo ministro di Mitterrand: assenti temi come l'incattivimento del capitalismo internazionale

«La campagna di Segò troppo franco-francese»

di Gianni Marsilli / Parigi

Michel Rocard, che fu primo ministro (1988-91) di François Mitterrand e sfortunato partigiano, già vent'anni fa, dell'apertura verso il centro, è l'uomo che a fine aprile aveva gettato nello stagno elettorale la pietra che ha fatto più rumore, proponendo che Ségolène Royal e François Bayrou stringessero un patto per il secondo turno e dessero vita ad un centrosinistra alla francese. Ad elezione conclusa, gli abbiamo chiesto se quella sua idea sia ancora di attualità.

«Naturalmente no, visto che era funzionale alla campagna presidenziale. Ma se l'idea ha perso la sua ragion d'essere, il problema invece resta nella sua interezza: la sinistra non può più vincere da sola. Deve cercare alleati alla sua destra, verso il centro, come voi italiani avete capito benissimo. I socialisti francesi sono invece rimasti per troppo tempo legati all'idea che si potessero ave-

re alleati soltanto a sinistra. Sono quasi quarant'anni che funziona così. Dal congresso di Epinay, nel 1971. Non può più funzionare nel 2007».

Ritiene che il partito socialista francese sia sufficientemente consapevole di questa necessità?

«Credo che debba svolgere una riflessione molto più approfondita. Un congresso? Sì, e che sia ordinario o straordinario poco importa. Dovrà uscire un orientamento preciso, una strategia di nuove alleanze e una nuova direzione. Ma è evidente che non si può fare prima delle legislative di giugno».

Quali sono le chances del Ps alle prossime elezioni?

«Non partiamo certo favoriti, le cifre sono là a dimostrarlo. No, il partito socialista non parte con il piede buono, però ci batteremo».

A giudicare dalle prime

reazioni dopo il voto, il partito sembra aver scelto di rimandare a più tardi la resa dei conti.

«Davanti ad una simile scadenza non si può che serrare le fila. Ma attenzione, perché unità vuol dire anche confusione. Voglio dire che è molto meglio che le differenze siano chiare, alla luce del sole. Non sto evocando scissioni o abbandoni. Sto dicendo che la franchezza e la chiarezza sono diventate più che mai indispensabili, e che la cappa unitaria non rende servizio a nessuno. Dopo le legislative la discussione dovrà essere aperta, senza infingimenti».

Come giudica la campagna elettorale di Ségolène Royal?

«È stata coraggiosa, ma troppo

franco-francese. L'incattivimento del capitalismo internazionale, la stagnazione dei salari e del potere d'acquisto: sono problemi comuni a tutti, non solo ai francesi, e la risposta non può che essere organizzata sul piano internazionale. Se ne è parlato troppo poco, quasi niente».

È l'unico rimprovero che muove a Ségolène?

«Sì, ma non è un rimprovero».

«La sinistra non può vincere da sola, deve cercare alleati verso il centro, voi italiani lo avete capito bene»

dappoco».

Per le legislative si può prefigurare un centrosinistra alla francese? Si potrà stringere un patto

con François Bayrou?

«C'è una base per fare un centrosinistra, questo sì. Bayrou ha perso molti eletti, i deputati e senatori dell'Udf che sono passati in area Ump, o nella cosiddetta maggioranza presidenziale. Ma ha acquistato molti elettori, quasi sette milioni, tre milioni dei quali ha votato per Ségolène Royal. Però va detto che Bayrou non ha molto spazio, deve ancora conquistarselo. E poi il suo progetto non è un centrosinistra, ma un partito centrale, come i liberali in Germania. Per questo dico che per ora non c'è niente di nuovo, né potrà esserci prima delle legislative. Dopo, vedremo».

Ritiene, come taluni, che l'«pericolosa» per la Francia e l'Europa?

«Beh, direi che sul piano internazionale non si sentiva il bisogno di un nuovo amico di George Bush. La sua elezione non aiuta le relazioni con i paesi arabi e tantomeno il processo di distensione in Medio Oriente. Ma mi è sembrato cosciente di non dover rappresentare soltanto la metà della Francia, la sua. Speriamo tenga fede ai suoi propositi».

La sua nuova giovane energia sarà utile all'Unione europea?

«Siamo chiari, la metà dei governi dell'Unione non vuole che ci si avventuri in nuove tappe sulla strada dell'integrazione. Gordon Brown si opporrà ad ogni iniziativa in questo senso, e avrà molti alleati nell'impedire una ripresa del processo costituzionale. Tra questi, probabilmente Sarkozy. Ci si avvia quindi ad un confronto sui temi concreti, più che sulle riforme istituzionali».

Per esempio?

«La questione energetica, il problema del clima. E soprattutto l'instabilità crescente del sistema finanziario internazionale. È il problema più importante, ma non ne parla quasi nessuno».



Royal-Hollande, la coppia nella crisi del partito socialista

La tv riprende un incontro privato domenica sera. Ségolène al segretario Ps e compagno di vita: non mi farò da parte

di Gianni Marsilli / Parigi

Quell'immagine rubata dalle telecamere di France 2 nell'ufficio di François Hollande, dopo i risultati del ballottaggio, dice tutto del personaggio: si vede Ségolène Royal, rivolta al segretario del partito socialista e suo compagno, che fa un segno con il braccio teso e la mano diritta come per dire: io vado avanti. La candidata socialista all'Eliseo, sconfitta da Sarkozy, non ha alcuna intenzione di mollare. La battaglia per la leadership futura del Partito socialista la vedrà in prima linea, anche contro il suo compagno Hollande. Ora la resa dei conti è solo rinviata, perché ci sono le elezioni legislative del 10 e 17 giugno che incombono, e per le quali ci sarà bisogno di una unità forte del partito: dall'ala socialdemocratica di Strauss-Kahn a quella radicale di Fabius, allo stesso Hollande.

Ma la Royal c'è. Secondo Jean-Louis Bianco, ex segretario generale dell'Eliseo con Mitterrand e co-responsabile della sua campagna presidenziale, la Royal è «assolutamente legittimata. Senza violare segreti politici o entrare in questioni personali, tra la Royal e ed Hollande c'è una forte intesa, e sapranno trovare le forme di organizzazione perché Sé-

golène continui ad incarnare il futuro della sinistra». Altri esponenti socialisti di primo piano sono pronti a sostenerla, come il portavoce socialista Julien Dray - «la sinistra ha ormai una grande dirigente» - o l'altro, con Bianco, co-responsabile della campagna, François Rebsamen: «è ora di un

rinnovamento ideologico profondo per prendere la linea avviata da Ségolène». Nel video catturato da France2, Ségolène Royal appare decisa, determinata di fronte a Hollande. Le immagini sono state prese intorno alle 22:00 di domenica da un immobile davanti alla sede del Ps a Parigi, in rue de Solferino, quando già il suffragio universale aveva dato il suo responso: Sarkozy presidente, Royal battuta. La candidata, che aveva prima salutato i molti militanti dalla terrazza della sede socialista, aveva infine raggiunto l'ufficio di Hollande. Nelle immagini di France 2 si vede la Royal seduta su una sedia, davanti al segretario socialista, ripreso

Le immagini «rubate» sono state trasmesse nei tg di France 2

di spalle. C'è una discussione fra i due, la Royal parla ed ascolta, poi il movimento del braccio a fendere l'aria e a dire che non si sarebbe fermata.

Le immagini di France 2 sono state mostrate nel corso del telegiornale delle 20 di lunedì sera. Ospite del tg era proprio Hollande, che ha così commentato: «era una conversazione privata. Lei voleva dire chiaramente, la sera stessa, qual era il suo messaggio». Il giorno stesso delle votazioni, ad urne ancora aperte, la Royal pranzando nel suo feudo elettorale di Melle, aveva detto ai suoi collaboratori: «Se vinceremo non ci fermeremo, se perderemo, continueremo».